

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

28

2020

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Elisabetta Govi

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Paolo Carafa (Università di Roma, La Sapienza)
Andrea Cardarelli (Università di Roma, La Sapienza)
Martin Carver (University of York)
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Emanuele Papi (Scuola Archeologica di Atene)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Frank Vermeulen (University of Ghent)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronsetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-167-0
© 2020 Ante Quem S.r.l.

Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici adotta un processo di double blind peer review.

INDICE

Elisabetta Govi <i>Editoriale</i>	7
Massimiliano Carbonari, Francesco Iacono <i>The Idea of the House: House layout and social change in the Middle to Late Helladic Peloponnese</i>	9
Mario Iozzo <i>Un eccezionale erotikon “calcidese”: Ninfe e Sileni nell’ebbrezza dionisiaca</i>	35
Gianfranco Paci <i>Il guerriero di Capestrano: autorappresentazione del defunto e consapevolezza dell’artista</i>	55
Anna Serra <i>Age groups and funerary space: subadult burials in the Valle Trebba necropolis of Spina (end of 6th-3rd century BC)</i>	65
Enrico Cirelli, Kevin Ferrari, Andrea Tirincanti <i>Nuovi dati sui rinvenimenti di San Lorenzo in Strada a Riccione</i>	87
IL VASELLAME BRONZEO NELL’ITALIA PREROMANA (VI-IV SEC. A.C.): FORME, ASSOCIAZIONI, SERVIZI (ATTI DEL CONVEGNO, 13 NOVEMBRE 2020)	
Alessandro Naso, Fernando Gilotta <i>Introduzione</i>	105
Giulia Morpurgo <i>Il vasellame in bronzo da banchetto nelle necropoli etrusche di Bologna (560-350 a.C.): forme, uso e produzione</i>	107
Giacomo Bardelli <i>Il vasellame bronzeo nel Piceno. Linee di sviluppo e casi di studio</i>	127
Martina Zinni <i>I servizi di vasellame in bronzo dell’agro falisco: appunti su alcuni contesti di Falerii Veteres tra VI e V sec. a.C.</i>	145
Daniela Fardella <i>Stamnoi dal Sannio frentano</i>	163
Rocco Mitro <i>Servizi bronzei e coppie funzionali dalle necropoli del “Melfese” in età arcaica</i>	179
Maria Pina Garaguso <i>Vasellame bronzeo e instrumentum da banchetto in Enotria</i>	199

RECENSIONI

Filippo Coarelli, <i>Statio. I luoghi dell’amministrazione nell’antica Roma; Il Foro romano III. Da Augusto al tardo impero</i> (Christopher Smith)	215
---	-----

I SERVIZI DI VASELLAME IN BRONZO DELL'AGRO FALISCO: APPUNTI SU ALCUNI CONTESTI DI *FALERII VETERES* TRA VI E V SECOLO A.C.

Martina Zinni*

The study of the bronze vessels from Ager Faliscus allows the definition of a historical and socio-economic framework in which the vitality of the territory seems to increase tangibly in the mid-5th century B.C.E, in conjunction with significant imports of Attic pottery, thus adopting the common features of the cultural koine that involves central Italy – and not only – and that is manifestly expressed through the adoption of the symposium as a lifestyle and through its representation in the wine consumption. It is precisely during this century that the definition of local bronze workshops becomes a tangible and structured reality, also activating original decorative registers and joining the Etruscan workshops.

Numerosi studi hanno permesso, negli ultimi anni, di ampliare e affinare il quadro delle conoscenze sul comparto falisco, sia per quanto riguarda i diversi aspetti legati all'assetto territoriale, sia per ciò che concerne la cultura materiale¹.

All'interno di tali ricerche, lo studio del vasellame in bronzo, condotto da chi scrive nell'ambito della Scuola di dottorato in Archeologia della Sapienza Università di Roma (Zinni 2019), ha contribuito da un lato a una migliore definizione delle caratteristiche della produzione locale², dall'altro

a comprendere le modalità con cui il vasellame in bronzo, anche importato, veniva recepito e utilizzato nell'ambito dei corredi funerari. Il riconoscimento di quei manufatti diffusi su ampio raggio e connessi ad attività produttive allogene ha permesso sia di regolare la scansione cronologica all'interno dei vari contesti, sia di mettere a fuoco ulteriormente i contatti e gli scambi tra il territorio falisco e la realtà etrusca, in particolare con i centri di Vulci e Orvieto, e medio-adriatica.

A partire dall'età arcaica, com'è noto, si assiste nell'agro falisco alla comparsa di un tipo di tomba, quello a camera con loculi parietali sigillati da tegole, che diverrà peculiare del territorio; si tratta di complessi via via sempre di più grandi dimensioni, affollati da loculi disposti su più ordini e con una prolungata utilizzazione nel corso del tempo, per più generazioni (dall'età arcaica al pieno III sec. a.C.) (De Lucia Brolli 1991: in

determinati *kyathoi* a rocchetto e *oinochoai* di forma VI-Beazley, elegantemente decorati da motivi a *guilloches*, perline e baccelli, fossero elaborazioni delle officine attive a *Falerii*. Da quel momento in avanti poche altre notazioni scaturirono sulla "questione bronzistica falisca" a causa della mancanza di una base documentaria di riferimento e ulteriori attribuzioni alle botteghe locali vennero effettuate esclusivamente sulla scorta delle preliminari osservazioni della studiosa. Per un'analisi della storia degli studi della bronzistica falisca vd. Zinni 2019: 4-7.

* Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli". martina.zinni@unicampania.it. Salvo ove diversamente indicato, foto e disegni sono elaborazioni dell'Autrice.

¹ Tra gli studi più recenti si segnalano oltre al lavoro sulla coll. Feroldi (Biella 2011) e la silloge sugli impasti incisi (Biella 2014) e in *red on white* (Conti 2014), l'analisi sulla produzione vascolare falisca più antica a figure rosse di A. Pola (Pola 2016). Per *Falerii*, si ricordano lo studio sistematico e integrale delle necropoli tra la tarda età arcaica e l'età ellenistica della Penna e di Ponte Lepre da parte di M. Bonadies (Bonadies 2020) e l'edizione integrale, prossima alla stampa, del sepolcreto orientalizzante di Montarano di G. Ligabue (Ligabue c.s.). Per Narce, si citano oltre al lavoro sui sepolcreti dei Tufi e della Petrina di J. Tabolli (Tabolli 2013) e quello sulle necropoli meridionali di B. Giuliani (Giuliani 2014) e orientali di M. Pacifici (Pacifici 2021), l'edizione completa degli scavi del Santuario di Monte Li Santi (De Lucia Brolli 2016).

² Nel 1980 I. Krauskopf (Krauskopf 1980) proponeva che

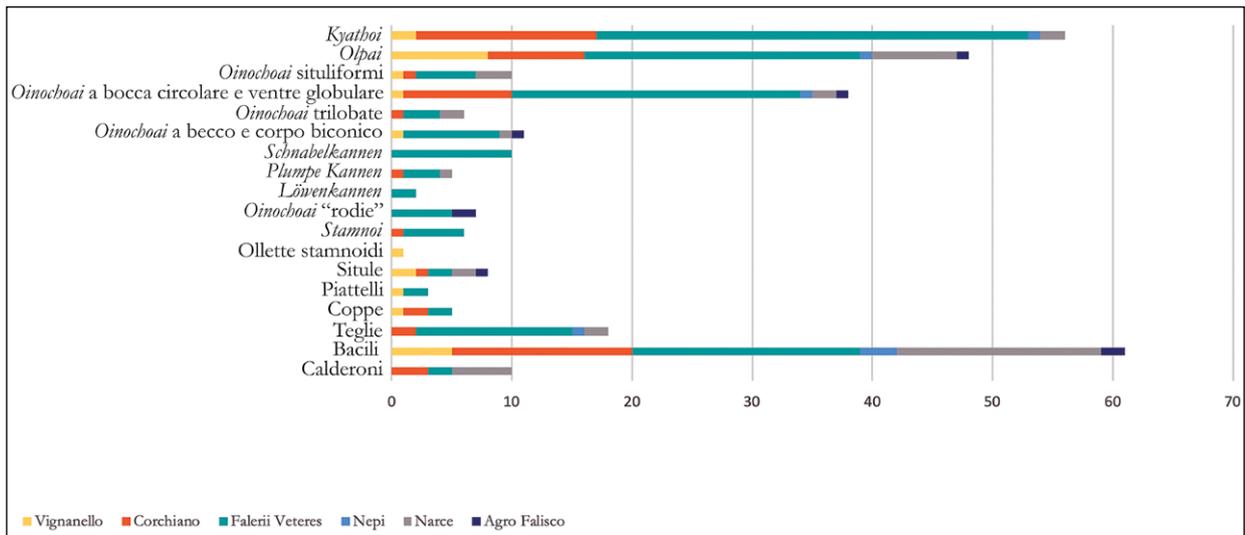
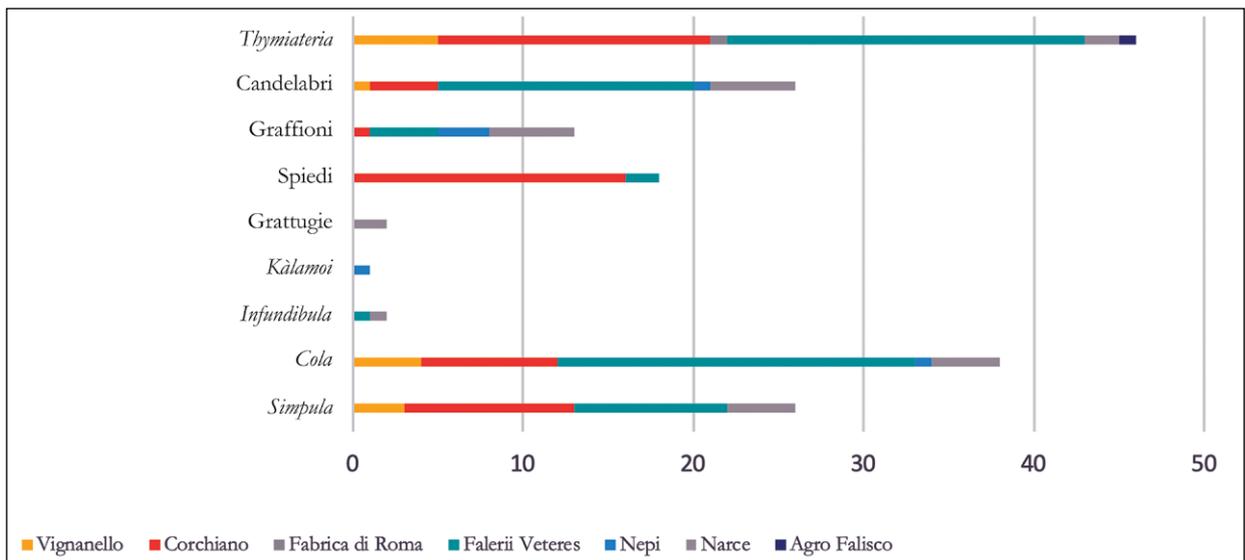


Fig. 1. Grafico del vasellame diviso per centri.

Fig. 2. Grafico dell'*instrumentum* diviso per centri.

part. 29-30). Il rito inumatorio viene affiancato – episodicamente – da quello dell'incinerazione, con l'utilizzo di contenitori di prestigio e con una particolare inclinazione all'uso dello *stamnos*³. Le

³ Cfr. lo *stamnos* in bronzo dalla tomba 7 di Celle (vd. *infra*) ma anche lo *stamnos*-cinerario con coperchio a figure rosse attico del Pittore di Villa Giulia della tomba 23 (CXII) del medesimo sepolcreto (De Lucia Brolli, Michetti 2005: 383-384, nota 52). Sull'uso dello *stamnos* utilizzato come cinerario in agro falisco vd. da ultimo Michetti 2019: in part. 373-375 con rif. Per una *summa* dell'incinerazione in area etrusca, centro-italica e magno-greca tra VI e III

tombe si dotano di arredi ricchissimi e il corredo vascolare, e segnatamente il set in bronzo, diventa un chiaro segno di *status*. Questa definizione sociale, ispirata a modelli greci ed etruschi, si struttura sia con la deposizione di interi servizi di vasellame in bronzo (completi delle forme per contenere, versare, attingere e filtrare), addirittura con esemplari replicati o riprodotti in serie, sia attraverso la sistemazione all'interno dei sepolcri

sec. a.C. vd. da ultima Fardella 2019: 158-162. Sul ruolo dell'utilizzo dei contenitori/cinerari metallici come indicatori di *status* vd. anche Verger 1993; 1995.

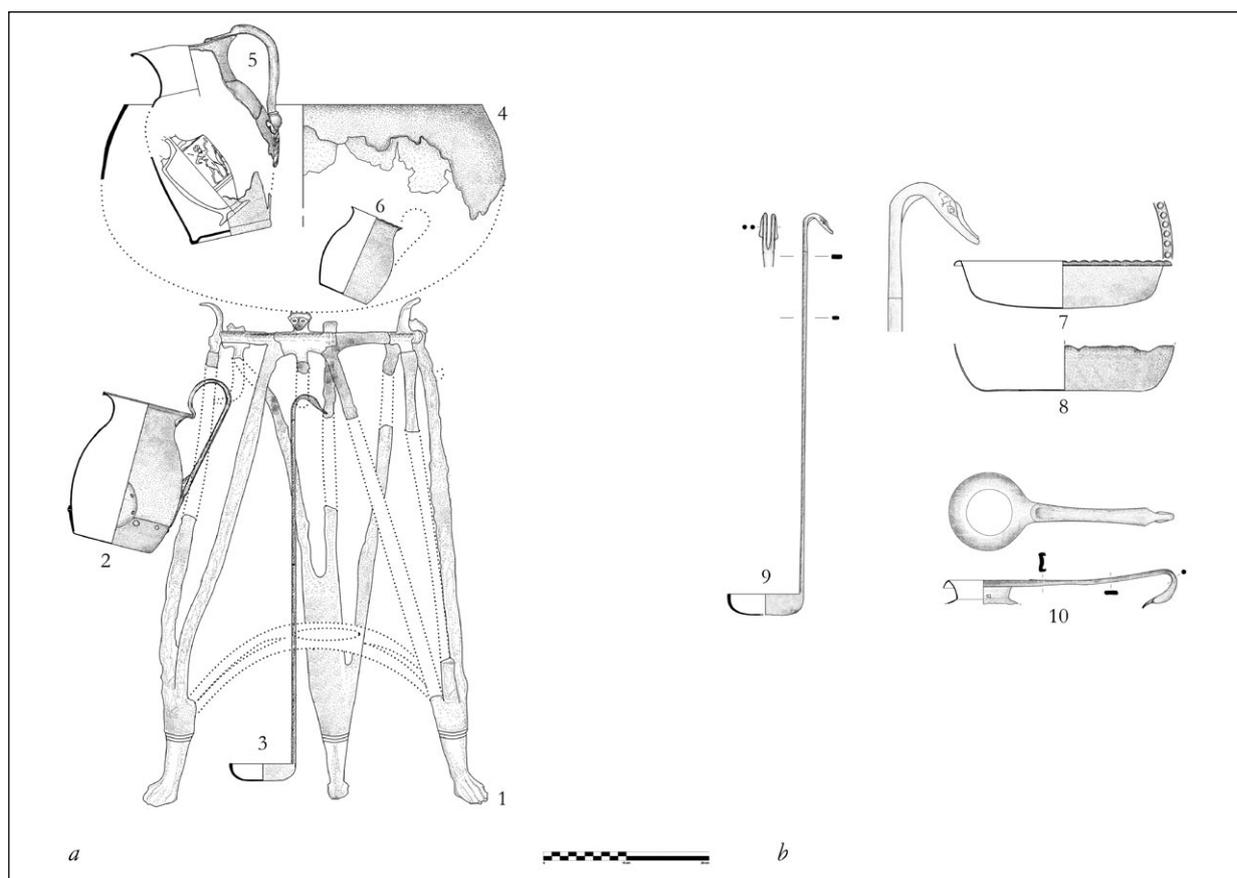


Fig. 3a-b. Il vasellame e l'*instrumentum* in bronzo della tomba 182 o "del tripode" della Penna. a) Ipotesi ricostruttiva della disposizione al momento del rinvenimento: tripode (n. 1), *olpe* con i restauri antichi (n. 2), *simpulum* a protome singola (n. 3), calderone (n. 4), *Schnabelkanne* (n. 5) contenente la *lekythos* del *Cook Group* e *olpe* di piccolo formato (n. 6); b) Il resto del set bronzeo: due bacili (nn. 7-8), *simpulum* a doppia protome (n. 9) e *colum* (n. 10) (rielaborazione da Bonadies, Zinni 2020: 123, fig. 2).

di oggetti "selezionati", quasi sempre di elevata fattura oppure con la conservazione di parti di essi, veri e propri "cimeli di identità".

Da una base documentaria di oltre 500 esemplari divisi tra vasellame e *instrumentum* in bronzo, distribuiti in oltre 100 contesti tombali (dalla tarda età arcaica all'età ellenistica), è stato possibile individuare un ventaglio formale variegato.

Il vasellame (fig. 1) include calderoni (a vasca emisferica con labbro rientrante o a pareti inclinate, e a vasca sferoidale con coperchio), bacili (a orlo indistinto, a orlo ripiegato, a labbro perlato e a tesa), teglie (dal profilo continuo o interrotto), situle (stamnoidi o a *kalathos*), stamnoidi (*stamnoi* e ollette stamnoidi).

Eccezionale risulta anche la variabilità morfologica delle forme per versare, che comprende per le *oinochoai* quelle cd. "rodie", *Löwenkannen*, *plumpe Kannen*, *Schnabelkannen*, a becco e corpo biconico, trilobate, globulari e situliformi. Tra le *olpai* si re-

gistrano quelle ovoidi, a sacco, biconiche e affusolate. Tra i *kyathoi*, oltre a quelli di tipo situliforme o ovoide e a rocchetto, ne risulta presente anche uno di tipo troncoconico.

Nell'*instrumentum* (fig. 2) sono invece attestati *simpula* (a manico verticale e orizzontale), *cola* (a verga ondulata, con terminazione variamente configurata e ad occhiello), *infundibula* con manico a lira, un *kàlamos*, grattugie, spiedi, graffioni, candelabri e *thymiateria*.

Nel tentativo di individuare, all'interno dei contesti, occorrenze che possano essere ricondotte a deposizioni specifiche e costituirsi potenzialmente come un servizio omogeneo, oltre alla continuità di utilizzo dei sepolcri, pesano sensibilmente i limiti di una documentazione di scavo che, com'è fin troppo noto, si presenta spesso parziale e incongruente.

Nonostante tali premesse, e con le dovute cautele, è possibile comunque tentare di sviluppare

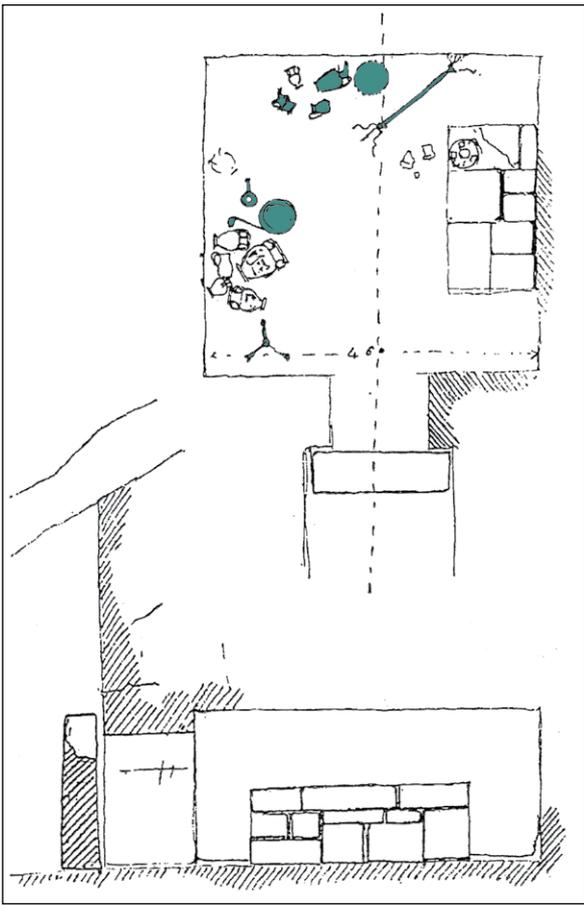


Fig. 4. Tomba 16 (LXXXVII) di Celle, planimetria e sezione. In verde parte del vasellame e dell'*instrumentum* in bronzo nella camera al momento del rinvenimento (rielaborazione da Cozza, Pasqui 1981: 130).

alcune considerazioni di carattere generale circa la composizione dei servizi in bronzo falisci e, in particolare, di quelli di *Falerii*.

Un contesto paradigmatico, inquadrabile all'ultimo quarto del VI sec. a.C., è rappresentato dalla tomba 182 (o "del tripode") della necropoli della Penna, recentemente edito (Bonadies, Zinni 2020) (fig. 3).

L'eccezionalità di questo complesso è evidente non solo dalla quantità di vasi in bronzo, riferibile a un'unica deposizione, ma soprattutto dalla loro disposizione al momento del ritrovamento: un gruppo di materiali era associato direttamente al tripode eponimo (fig. 3a,1-3), realizzato con verghette in ferro, piedi e giunture in bronzo fuso, in parte ad esso appeso (un'*olpe* con evidenti restauri antichi e un *simpulum* a protome singola di palmipede) e in parte sistemato dentro il grande calderone-lebete che lo sormontava (una *Schnabelkanne* e una piccola *olpe*) (fig. 3a,4-6). Il rinvenimen-

to di una *lekythos* attica a figure nere del *Cock Group* "incastrata" all'interno della *Schnabelkanne*, a sua volta contenuta nel calderone, fornisce un sicuro aggancio cronologico, contribuendo a fissare anche l'ingresso di determinate forme nel territorio (come, ad esempio, i *simpula*).

Il resto del set comprende due recipienti per servire (il bacile a labbro perlato Tipo Albanese Procelli "Af Orvieto" e un altro di difficile identificazione, con evidenti tracce di restauro), un secondo *simpulum* (a doppia protome di palmipede) e un *colum* (fig. 3b,7-10).

La tomba "del tripode" si configura come una vera e propria "cristallizzazione" del *floruit* sociale della comunità falisca di fine VI sec. a.C., capace di esibire la propria ricchezza attraverso un set da simposio in bronzo completo in tutte le sue funzioni; il tripode, della fine del VII sec. a.C. e quindi conservato in funzione di cimelio⁴, costituisce l'elemento centrale della pratica simposiaca: in questo orizzonte cronologico e in questo specifico contesto il sostegno bronzeo sembra assumere una "funzione rinnovata" dell'*holmos*⁵, ovvero «l'elemento capillarmente diffuso e quasi imprescindibile nella formazione del corredo» nell'agro falisco dall'VIII al terzo-quarto del VII sec. a.C. (Baglione, De Lucia Brolli 1998: 175).

La crescita socio-economica delle comunità falische si manifesta in maniera sempre più tangibile a partire dallo scorcio del VI sec. a.C. e in modo particolare proprio durante i primi decenni del V sec. a.C., come testimoniano, in relazione al nostro discorso, i contesti cardine di Celle, tb. 16 (LXXXVII), Ponte Lepre (tb. 1) e Celle tb. 7 (XCVII).

Nel primo sepolcro⁶ (fig. 4) il monumentale *stannos* del Pittore di *Argos* (*Para*: 355; *BAPD*: 202609) avrebbe potuto svolgere la funzione di vaso-fulcro del servizio, affiancato dallo strumen-

⁴ Sulla conservazione dei tripodi si rimanda al lavoro di G. Bardelli, recentemente edito, Bardelli 2019a; vd. anche il tripode della tomba 64 dell'area Quagliotti di Sirolo, Bardelli 2019b.

⁵ Sul ruolo degli *holmoi* in agro falisco vd. Benedettini 1997.

⁶ Tomba a camera con *dromos* di accesso; lungo la parete destra si trova un letto funebre costruito con grossi spezzoni di tufo, al di sopra del quale sono state recuperate anche alcune ossa dell'inumato (Cozza, Pasqui 1981: 130-131); una breve descrizione del complesso (con particolare riferimento alla ceramica attica) è in De Lucia Brolli 1998: 44-45 e 2010: 75-76. La planimetria della tomba indica l'assenza di loculi ricavati nelle pareti in contraddizione con il resoconto di scavo di G. Magliulo che indica la presenza di otto loculi (due per ciascuna parete): *BIA-SA*, Fondo Barnabei, Cartella 34 [d], Cat. Magliulo: 1-6.

tario in bronzo per attingere/filtrare il vino (un *simpulum*⁷ e due *cola*⁸, fig. 5,15-17).

Accanto a prodotti, tutti vulcenti, che godono di ampia diffusione diatopica, come una *Löwenkanne* (Weber 1983: 395, n. IBetr.b.6 – *unten Ankerpalmette* –) (fig. 5,4), due *plumpe Kannen*⁹ (fig. 5,5-6), due *Schnabelkannen* (Bouloumié 1968: 417-418; 1973: 30, tav. XI, figg. 35-37; 32, tav. XII, fig. 38 – *aux serpents*; Vorlauf 1997: 50, nn. 83-84) (fig. 5,7-8), un'*oinochoe* a becco e corpo biconico¹⁰ (fig.

5,9) e un'*olpe* affusolata con leoncino accovacciato (Weber 1983: 395, n. IIIBetr.b.43 – *unten liegende Löwen*) (fig. 5,12), spicca un *colum* con manico a gancio configurato a leoncino a tutto tondo che, oltre a confermare il carattere originale della produzione del centro costiero¹¹, può essere ritenuto il probabile esito di una commissione *ad hoc*, trattandosi di un vero e proprio *unicum* (fig. 5,16).

Oltre ai vasi di importazione, è possibile altresì riconoscere sperimentazioni locali, come nel caso dell'*oinochoe* a bocca circolare e ventre globulare che costituisce la rielaborazione falisca (fig. 5,10) di quella vulcente inserita nel gruppo Weber IV Etr.f (Weber 1983: 422, n. IIIBetr.f.9 – *unten mit plastischer Palmette, unkanonische Typen*) (fig. 5,11). In tutto l'agro falisco sono censite 5 *oinochoi* di questo stesso tipo: tra queste, oltre all'esemplare qui esaminato, anche l'*oinochoe* da *Falerii-Celle* tb. 21 (XCIX)¹² figura come un'elaborazione a imitazione dei prodotti dichiaratamente vulcenti¹³ (fig. 6a-b).

Il servizio era completato, inoltre, da due *olpai* a sacco¹⁴ (fig. 5,13-14) e da tre diversi contenito-

⁷ A protome singola, per un inquadramento del tipo e le attestazioni nel territorio si rimanda a Bonadies, Zinni 2020: 125, nota 30 con rif.

⁸ Uno con manico configurato a leoncino a tutto tondo (vd. *infra* e nota 11) e l'altro recenziore, ma comunque inquadrabile entro la metà del V sec. a.C., con terminazione ad occhiello (Cozza, Pasqui 1981: 131, n. 25; cit. in Lucentini 1992: 496, nota 24; in Bini, Caramella, Bucciolli 1995: 82, nota 73, con indicazione errata del n. inv., in realtà 881, e in Jurgeit 1999: 448, n. 757). L'esemplare rientra nel gruppo B della classificazione di G. Caramella = Tipo 2 Kent Hill e si caratterizza per il manico liscio, privo di decorazioni e occhiello con apofisi "atrofizzate" e ridotto a schematizzazioni di volute. Altri esemplari dello stesso tipo si ritrovano a *Falerii-Celle*, tomba 19 (CX-XII) (n. inv. 3618; Cozza, Pasqui 1981: 134, n. 33; cit. in Bini, Caramella, Bucciolli 1995: 79, nota 38); *Falerii-Ponte Lepre*, tomba 1 (vd. *infra*; n. inv. 18016; cit. in De Lucia Brolli 1991: 49); a Corchiano-II Sepolcreto di S. Antonio, tomba 21 (XVI) (n. inv. 6185; Cozza, Pasqui 1981: 301, aa) e Corchiano-III Sepolcreto di S. Antonio, tomba 4 (XIV) (n. inv. 6015; Cozza, Pasqui 1981: 310, n. 68, parete destra-loculo inferiore; cit. in Ambrosini 2002: 353; Michetti 2013: 197, n. 61; 208, tav. 7, n. 61).

⁹ Una, intera (fig. 5,5; n. inv. 882) ma mancante del piede – perfetta versione bronzea delle più diffuse *oinochoi* fittili, specie in bucchero (vd. Donati 1993: 239-263) – avvicinata alla *plumpe Kanne* di Mainz, datata ai decenni finali del VI sec. a.C. (Naso 2003: 64, n. 99, tav. 36); l'altra, di cui si conserva solamente l'ansa (fig. 5,6; n. inv. 887), presenta l'attacco inferiore conformato a palmetta "ad ancora", motivo decorativo comune nelle *Schnabelkannen* (vd. Bouloumié 1973: 230-233, 303-305) ma frequente anche su numerose *plumpe Kannen*, come dimostrano in particolare modo numerosi esempli vulcenti (vd. Sannibale 2008: 88-91, n. 48 con rif.). Di grande interesse per questa ansa le protomi dei braccetti laterali che evocano quelle delle *Löwenkannen* nel momento in cui è oramai avvenuta la loro completa stilizzazione (vd. ad esempio, l'esemplare del MGE, Sannibale 2008: 87-88, n. 47).

¹⁰ Rientra nel tipo "*enfachen*", privo di decorazioni (Krauskopf 1981; 2004). I corredi falisci annoverano un solo esemplare nel set di vasellame (e in associazione ai tipi più semplificati di bacili), eccezione fatta per la tomba 1 di Ponte Lepre dove ne sono stati trovati due, a misura digradante (vd. *infra*). Un elenco delle attestazioni più antiche per il tipo è stato redatto da M. Martelli (Martelli 1976: 46). Con il medesimo profilo del corpo e lo stesso piede rilevato ad anello, desumibili solo grazie all'adeguata documentazione grafica, si segnalano un esemplare da Orvieto della pri-

ma metà del V sec. a.C. (Caravale 2006: 31, n. 17, descritto, per errore, privo di piede) e altri da Melfi con uguale cronologia (Krauskopf 1995: 519, fig. 48).

¹¹ L'eccezionale perizia nella realizzazione della figura del felino sembra rimandare alla resa stilistica dei leoncini riprodotti sulla bronzistica minore vulcente (vd. le forti assonanze stilistiche nella realizzazione con il leoncino dell'ansa dell'*olpe* affusolata dello stesso contesto, fig. 5,12). Sull'argomento rimane ancora valida l'opera di W.L. Brown (Brown 1960: in part. 130-132, tav. XLVII).

¹² L'esemplare, inserito a suo tempo nel gruppo IVEtr.f (Weber 1983: 422, n. IVEtr.f.5 – *unten mit plastischer Palmette, unkanonische Typen*) presenta il motivo decorativo della placca reso ad incisione e a freddo – allo stesso modo dell'*oinochoe* della tomba 16, qui analizzato –, e si discosta dalla tecnica di realizzazione (a fusione) delle placche vulcenti dello stesso tipo (fig. 6a-b). Dal punto di vista morfologico, le *oinochoi* prodotte localmente presentano uno sviluppo "ovoide" e si allontanano da tutte le altre realizzazioni presenti nel territorio e fuori da esso; potrebbero, altresì, essere identificate come preliminari tentativi nell'avvio della forma nel comparto falisco.

¹³ Il motivo decorativo della placca è ben noto in forme diversificate all'interno della bronzistica minore di Vulci; si vedano ad esempio le placche delle *Schnabelkannen*, con palmette variamente conformate del tipo serpentiforme o ad ancora. Altre *oinochoi* del gruppo con placca a palmetta e volute riferibili a manifattura vulcente provengono da Corchiano-II Sepolcreto del Vallone, tomba 15 (XVII) (1 es., n. inv. 6243; Cozza, Pasqui 1981: 269, a; cit. in Hostetter 2001: 43, nota 124), da Narce-Contrada Morgi, tomba 2 (1 es., n. inv. 5419; Narce 1894: 519, n. 7; Weber 1983: 422, IVEtr.f.1, con errata provenienza *aus Falerii, Necropoli di Celle Grab 97*; cit. in De Lucia Brolli 1991: 125).

¹⁴ Queste *olpai* rientrano in un tipo "ovoide" dal profilo a "sacco" e tendente alla verticalità delle pareti in pross-

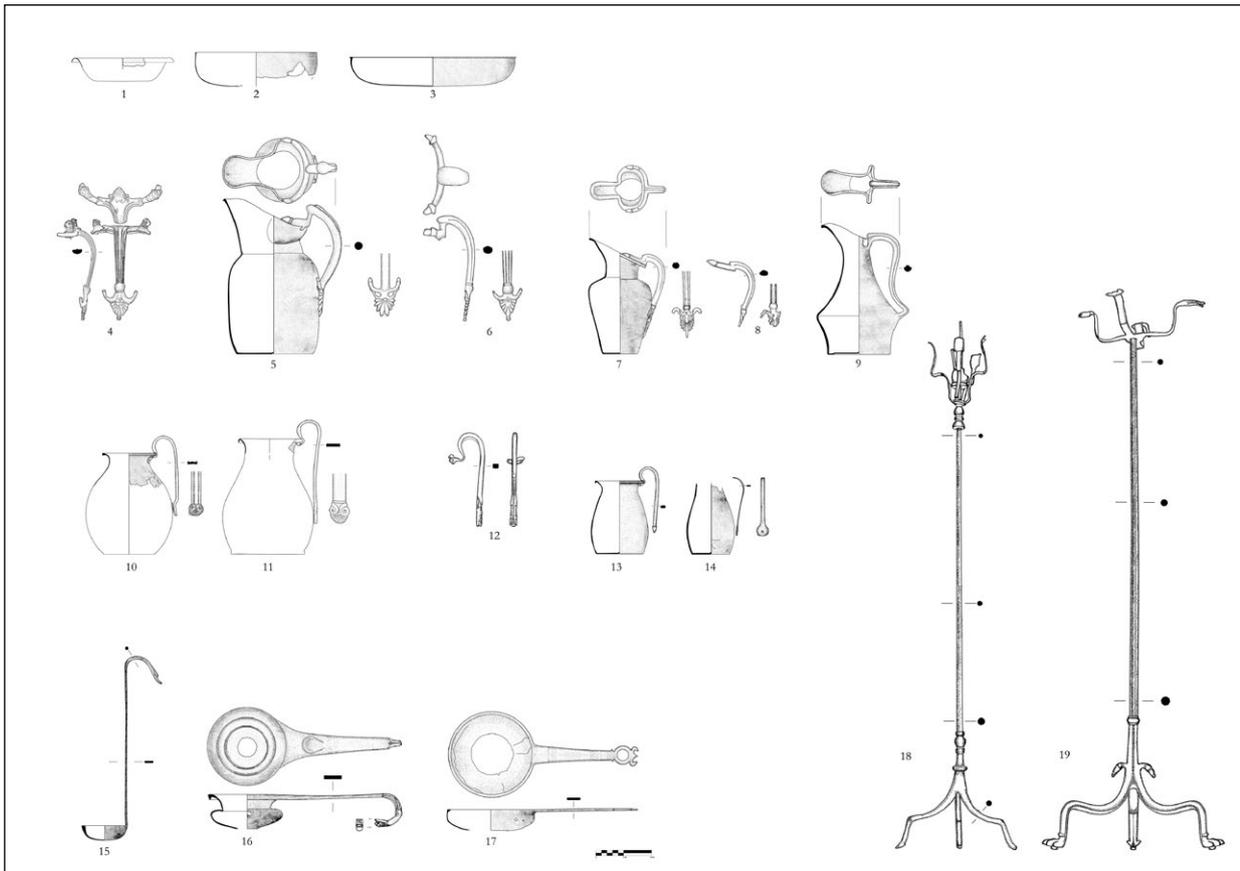


Fig. 5. Il vasellame e l'*instrumentum* in bronzo della tomba 16 (LXXXVII) di Celle: bacile a labbro perlato (n. 1), bacile a orlo indistinto (n. 2), teglia (n. 3), *Löwenkanne* (n. 4), *plumpe Kannen* (nn. 5-6), *Schnabelkannen* (nn. 7-8), *oinochoe* a becco e corpo biconico (n. 9), *oinochoai* a bocca circolare e ventre globulare (nn. 10-11), ansa di *olpe* configurata a leoncino accovacciato (n. 12), *olpai* (13-14), *simpulum* (n. 15), *colum* con manico configurato a leoncino (n. 16), *colum* con manico desinente ad occhiello (n. 17), candelabri (nn. 18-19).



Fig. 6a-b. Placche di *oinochoai* a bocca circolare e ventre globulare, tipo Weber III B Etr.f. (*unten mit plastischer Palmette, unkanonische Typen*) a confronto. a) placche di produzione locale da Falerii-Celle, tomba 16 (LXXXVII) e tomba 21 (XCIX); b) placche di produzione vulcente da Falerii-Celle, tomba 16 (LXXXVII) e Narce-Contrada Morgi, tomba 2 (LXXXIII).

ri per servire: due bacili, dei quali uno a labbro perlato¹⁵ e l'altro a bassa vasca emisferica e orlo indistinto¹⁶, e una teglia¹⁷ (fig. 5,1-3).

I due candelabri (Testa 1989: 148 e 221-122, n. 166, n. 168)¹⁸ (fig. 5,18-19), infine, oltre a completare il nucleo omogeneo di prodotti vulcenti della tomba, incorniciavano il ricco servizio da simposio che, in analogia con altri contesti (vd. *infra*, Ponte Lepre, tb. 1 e Celle, tb. 7), si trova a essere inserito in tombe particolarmente ricche, come questa, contribuendo a sottolineare ulteriormente lo *status* del defunto.

mità del fondo. Una è caratterizzata dall'attacco inferiore conformato a boccio, l'altra a scudo liscio (per un inquadramento del tipo vd. Bonadies, Zinni 2020: 124, nota 26 con rif.).

¹⁵ Il bacile si aggiunge alle liste elaborate da M.R. Albanese Procelli (Albanese Procelli 2018), ma lo stato di frammentarietà (13 fr.) in cui si trova attualmente non permette di ancorarlo a un sottogruppo specifico.

¹⁶ Il tipo è già attestato in corredi falisci dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. perdurando fino alla fine del V sec. a.C. Piccole modifiche diacroniche sono individuabili nella contrazione della vasca (per un maggior inquadramento della forma nel territorio falisco vd. Bonadies, Zinni 2020: 126, nota 33). L'esemplare in questione afferisce al gruppo dei bacili a vasca bassa (di cui si censiscono altri 10 nel territorio); un termine cronologico di riferimento è fornito dai due bacili della tomba 184 (II) di *Falerii-Penna* (Scavi Petti 1899), probabilmente impilati l'uno sull'altro, la cui compresenza con materiali in bucchero, con una *lekythos* della *little-lion shape* e due *neck amphorae della light-make class* (ABV: 598-599, nn. 41-42), sembrano suggerire una datazione all'ultimo quarto del VI sec. a.C.

¹⁷ Il tipo si caratterizza per una vasca ampia e bassa con labbro appiattito superiormente e orlo ingrossato all'esterno; le pareti presentano un profilo arrotondato in continuità con il fondo piano. Si registrano altri 5 esemplari nei contesti falisci con diam. compreso tra i 23 e i 30 cm, mentre la profondità è sempre di circa 5 cm. Queste teglie recano, spesso, altro vasellame all'interno (come, ad esempio, la teglia dalla tomba 5 del III Sepolcreto di S. Antonio di Corchiano con 6 *kyathoi* a rocchetto bronzei: Cozza, Pasqui 1981: 310, nn. 4-6). Gli esemplari dal comparto falisco sembrerebbero riferibili al momento iniziale della diffusione del tipo (fine VI-prima metà del V sec. a.C.).

¹⁸ Il primo (fig. 5,18), riferibile al Tipo Aa della classificazione di A. Testa, appartiene al gruppo di candelabri più antichi, con i rebbi solamente in lamina e il fusto fuso in un unico pezzo con il treppiede, quest'ultimo dall'attaccatura alta e inframmezzato da piccoli boccioli. Un confronto stringente, affine per la struttura generale, per i piedi del treppiede semplificati e per i rebbi in lamina, proviene da una tomba di Monteleone di Spoleto ed è datato alla metà del VI sec. a.C. (Bonfante, Roncalli 1991: 403, n. 8). Stessa terminazione dei rebbi è condivisa dall'altro candelabro della tomba (fig. 5,19) che presenta però il fusto maggiormente caratterizzato, con boccioli ricadenti nella metà inferiore e la base tripodata configurata a zampe leonine prive di decorazione.

Il noto complesso della tb. 1 di Ponte Lepre¹⁹ contribuisce in maniera decisiva a sottolineare lo *status* elevato dei membri del sepolcro, che ancora una volta si autorappresentano pienamente nella loro prerogativa di partecipanti alla pratica del simposio di pieno V sec. a.C.

Se si eccettuano le deposizioni più antiche databili nell'ambito del VI sec. a.C., indiziate dalla presenza di vasi in bucchero (*olpai*, *oinochoai*, *kantaroï* e coppette) associati a un'*oinochoe* di tipo "rodio" – risultato di una rielaborazione locale che sostituisce le "tipiche" rotelle con protomi zoomorfe²⁰ – e a ceramiche attiche a figure nere della fine del secolo (un'*oinochoe* con riquadro metopale e una *lekythos*), la maggior parte delle deposizioni è da riferire a tutto il V sec. a.C. e si caratterizza per un corredo d'accompagnamento in bronzo di eccezionale qualità, rinvenuto interamente sulla banchina del sepolcro. La definizione cronologica di questo sontuoso complesso di vasi bronzei risulterebbe suggerita da un coevo gruppo di vasi attici a figure rosse, tra i quali sono compresi due crateri a colonnette, simili ad opere ascrivibili alla cerchia del P. di Marley o del P. della Centauromachia del Louvre (Bonadies 2020: 389, n. PLI 1-2, 418).

Entro la prima metà del secolo sono da collocare sia prodotti di officine dell'Etruria interna (Todi o Orvieto), come lo *stamnos* del gruppo *Arbedo* (Shefton 1988: 119, n. a) (fig. 7,3), che vulcenti, come il bacile a labbro perlato e a vasca profonda (Krauß 1996: 425, liste 13G, n. 157; Albanese Procelli 2018: 40-41, n. 322, fig. 23a, considerato per una svista come sporadico) (fig. 7,1), lo *stamnos* del gruppo *Kleinspergle* (Shefton 1988: 121-122, n. A 9) (fig. 7,4), la *Schnabelkanne* (Bouloumié 1968: 416; 1973: 34, Tav. XIII, figg. 43-44 – *aux serpents*; Vorlauf 1997: 51, n. 87) (fig. 7,6), le *oinochoai* a bocca trilobata²¹ (fig. 7,12-13), a becco e corpo bico-

¹⁹ Scavo in proprietà Feroldi De Rosa del 27-30 giugno 1904. Tomba a camera a pianta rettangolare, lungo le pareti erano stati ricavati 10 loculi e lungo la parete destra e fino a quella di fondo correva una banchina, Archivio Villa Giulia: b. Civita Castellana II, fasc. 202 (310). Un inquadramento del contesto è in De Lucia Brolli 1991: 47-52. Questo complesso tombale unitamente agli altri della stessa necropoli sono attualmente in corso di studio da parte di chi scrive e dalla Dott.ssa M. Bonadies.

²⁰ Sulle *oinochoai* di tipo "rodio" con protome zoomorfe vd. Naso 2003: 62-63, n. 96 con rif. e da ultimo Shefton 2014: 63-92.

²¹ Gli esemplari in esame possono essere ricondotti al sottotipo Weber AETra (*gedrungener Typ*), Weber 1983: 439-441. Le due *oinochoai*, di grandezza differente l'una dall'altra, presentano l'ansa attraversata da una doppia solcatura, con l'attacco inferiore conformato a palmetta sormontata

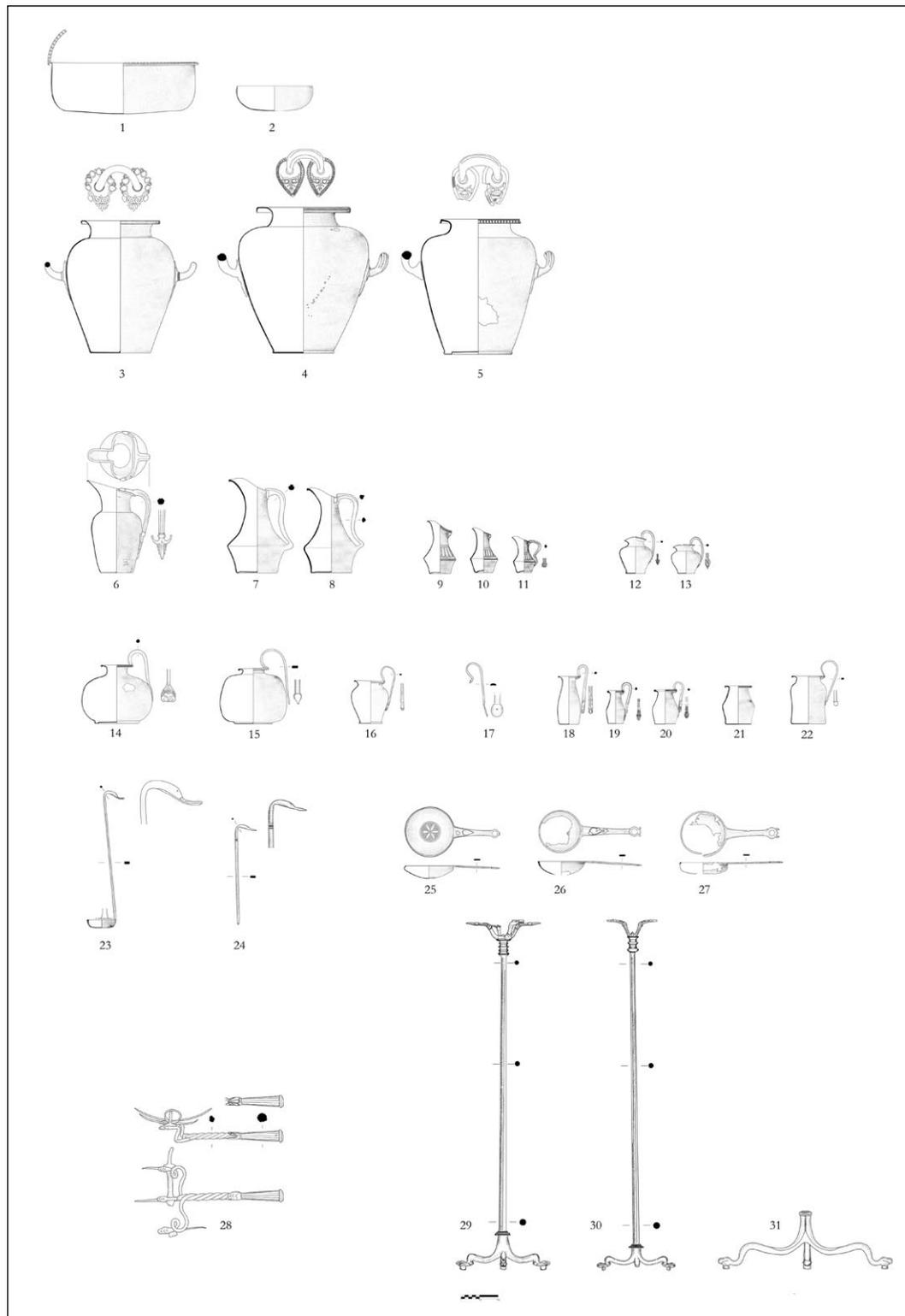


Fig. 7. Il vasellame e l'*instrumentum* in bronzo della tomba 1 di Ponte Lepre: bacile a labbro perlato (n. 1), bacile a orlo indistinto (n. 2), *stamnos Arbedo Gruppe* (n. 3), *stamnos Kleinaspergle Gruppe* (n. 4), *stamnos Weiskirchen Gruppe* (n. 5), *Schnabelkanne* (n. 6), *oinochoai* a becco e corpo biconico inornate (n. 7-8), *oinochoai* a becco e corpo biconico decorate (nn. 9-11), *oinochoai* trilobate (nn. 12-13), *oinochoai* a bocca circolare e ventre globulare (nn. 14-15), *oinochoe* situliforme (n. 16), ansa di *olpe* "a sacco" (n. 17), *olpai* affusolate (nn. 18-20), *olpe* biconica (n. 21), *kyathos* (n. 22), *simpula* (nn. 23-24), *cola* con manico desinente ad occhio (n. 25-27), graffione (n. 28), candelabri (nn. 29-31).

nico inornate²² (fig. 7,7-8), le tre *olpai* a misura scalare²³ (fig. 7,18-20) e, infine, un'*oinochoe* situliforme con fondo restaurato in antico²⁴ (fig. 7,16).

A questi prodotti allogeni si affianca un significativo gruppo di vasi di dichiarata matrice locale: tre eleganti *oinochoai* a becco e corpo biconico, decorate sul collo da ricche ornamentazioni (fasce a *guilloche*, baccelli e perline) (figg. 7,9-11; 8) e a misura digradante (allo stesso modo dei *kyathoi* a rocchetto dalla tb. 7 di Celle, vd. *infra*). Rilevante è l'*oinochoe* di più piccole dimensioni del gruppo, che sarebbe prova di una officina attiva a *Falerii*, secondo quanto già ipotizzato da I. Krauskopf²⁵. La studiosa, a suo tempo, aveva reperito solamente i due esemplari privi di ansa (Krauskopf 1980: 12-13, fig. 14 e nota 47) e aveva proposto, per comprenderne lo sviluppo complessivo, il confronto con una piccola *oinochoe* da Capena (S. Martino, tomba 39)²⁶ dotata di ansa sormontante decorata da file di perline e con attacco inferiore a leoncino accovacciato. Il rinvenimento all'interno dello stesso contesto tombale di un'*oinochoe* a bocca circolare e ventre globulare con attacco inferiore

a leoncino accovacciato acquista un enorme valore nell'ambito dell'officina falisca (fig. 7,14). La stessa raffigurazione ricorre, inoltre, su altre due *oinochoai*: una da *Falerii*-Penna, tb. 4 (CXXVIII) e un'altra da Corchiano-I Sepolcreto di S. Antonio, tb. 16 (XXII). Un'ulteriore connessione può forse essere istituita anche con alcune *olpai* affusolate: nell'esemplare della tb. 13 (XIX) del I Sepolcreto di S. Antonio di Corchiano, l'ornato a *guilloche* risulta completamente sovrapponibile al motivo che decora l'imboccatura trilobata delle *oinochoai* a becco e corpo biconico, fatto che indurrebbe a ipotizzarne una medesima realizzazione nell'ambito di botteghe contestualmente inquadrabili al secondo quarto del V sec. a.C.²⁷ (fig. 9).

Contribuiscono alla composizione dei set bronzei anche un bacile a orlo indistinto e a vasca profonda²⁸ (fig. 7,2), altre due *olpai*²⁹ (fig. 7,17, 21), un *kyathos*³⁰ (fig. 7,22) e lo strumentario per attingere³¹ (fig. 7,23-24) e filtrare³² (fig. 7,25-27). A coronamento dei servizi, infine, erano tre candelabri³³

da due volute contrapposte. Questo particolare motivo richiama le caratteristiche realizzazioni vulcenti: cfr. la placca dell'*olpe* affusolata in Sannibale 2008: 110-111, n. 63 (fine VI-prima metà del V sec. a.C., con motivo vegetale identico nella riproduzione agli esemplari qui discussi). Un confronto puntuale, anche per la placca fitomorfa, è ravvisabile con un'*oinochoe* conservata a Tarquinia (Bini, Caramella, Buccioli 1995: 5, n. 2, tav. I, 2 a-b); avvicinabile è anche l'esemplare da Chianciano Terme (Paolucci, Rastrelli 1999: 32-33, n. 4.16).

²² Cfr. nota 10.

²³ Composte da un esemplare a profilo continuo con ansa a leoncino accovacciato (fig. 7,18), inseribile nel gruppo IIIBetr.b di Weber – *Unten liegende Löwen*, Weber 1983: 391-397), da uno di più piccole dimensioni con placca a zampa felina (fig. 7,19), da riferire al gruppo Weber IIIBetr.c – *Unten mit Raubtiertatze und Palmette*, Weber 1983: 398; e un'ultima, a profilo biconico, con ansa a leoncino accovacciato (fig. 7,20) (Guzzo 1970: 87, n. 3, tav. I, fig. I, riferita dubitativamente a Civita Castellana; Weber 1983: 392, IIIBetr.b.11 – *unten liegende Löwen*).

²⁴ Con ansa decorata da un leoncino accovacciato che trova corrispondenza in alcune *olpai* (vd. *supra*, nota 23). Un esemplare completamente sovrapponibile, anche per la tipologia dell'ansa, proviene da Bolsena-Capodimonte (tomba 63, fine VI-prima metà V sec. a.C.), Guzzo 1970: 89, n. 16, fig. 6 (Tipo II, per le fattezze del leoncino accovacciato).

²⁵ Cfr. nota 2.

²⁶ N. inv. 30215 (h 15.7 cm, diam. 9.7 cm); nello specifico per l'*oinochoe* da Capena vd. Krauskopf 1980: 12, nota 48. Non è possibile formulare una sicura cronologia per il contesto che doveva comunque contenere più deposizioni; per un elenco dei materiali del complesso vd. Mura Sommella, Benedettini 2018: 690-692.

²⁷ Significativa, nell'ambito della definizione dell'officina, è anche l'*olpe* affusolata (n. inv. 22660) da Campagnano con leoncino accovacciato e fasce a *guilloche* (tomba a camera della prima metà del V sec. a.C.): Della Seta 1914: 283, n. 21, 286, fig. 5.

²⁸ L'esemplare afferisce al tipo di bacili ad orlo indistinto già discussi (vd. *supra*, nota 16) ma al gruppo con vasca profonda. Per questo gruppo un ulteriore termine cronologico di riferimento è fornito dall'esemplare della tomba 4 (XIV) del III Sepolcreto di S. Antonio di Corchiano (n. inv. 6012, Michetti 2013: 191, n. 19, 204, tav. 3, n. 19; 2016: 186, fig. 11c; De Lucia Brolli, Michetti 2017: 45, fig. 1), rinvenuto all'interno del loculo della parete destra della tomba e relativo alla sepoltura di una bambina della prima metà del V sec. a.C.

²⁹ Una di cui resta solo l'ansa con placca a scudo liscio (fig. 7,17) (vd. nota 14 con rif.) e un'altra (fig. 7,21), priva di ansa, a corpo biconico di piccolo formato, avvicinabile, nello sviluppo della vasca, all'*olpe* con leoncino accovacciato (fig. 7,20; vd. *supra*, nota 23).

³⁰ L'esemplare ricalca perfettamente le dimensioni del *kyathos* da Corchiano-Aggiunta al II Sepolcreto del Vallone (n. inv. 6423b; Cozza, Pasqui 1981: 275, n. 65; Carlucci, De Lucia Brolli 1998: 16, fig. 18), ma se ne discosta per la concavità delle pareti e l'orlo ripiegato (probabilmente ribattuto). Per i *kyathoi* di grandi dimensioni vd., ad esempio, gli esemplari da Campovalano (Grassi 2003: 502, tav. II, d).

³¹ Due *simpula* a protome singola di palmipede, cfr. nota 7 con rif.

³² Tre *cola* con manico desinente ad occhiello, di cui due (fig. 7, 25-26) con manico decorato e uno inornato forse il recenziore del gruppo per l'avvenuta contrazione delle apofisi dell'occhiello (fig. 7,27, vd. *supra*, nota 8).

³³ Per i primi due (fig. 7,29-30) il coronamento risulta perduto ma documentato in Della Seta 1928: 235, fig. 263; dagli inventari risulterebbe mancante, dalla verifica effet-



Fig. 8. Le tre *oinochoai* a becco e corpo biconico di produzione falisca dalla tomba 1 di Ponte Lepre.

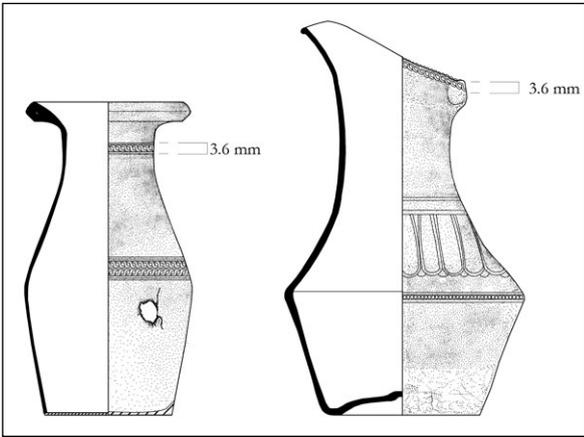


Fig. 9. Confronto tra le *guilloche* dell'*olpe* affusolata da Corchiano I Sepolcreto di S. Antonio, tomba 13 (XIX) e quella dell'*oinochoe* a becco e corpo biconico di media altezza dalla tomba 1 di *Falerii* Ponte Lepre.

(fig. 7,29-31) (Testa 1989: 212, nn. 66-68, tipo A con n. inv. errato per il n. 66, in realtà 18068) e a uno dei set in bronzo era pertinente anche lo straordinario graffione con resa plastica di serpenti a tutto tondo³⁴ (fig. 7,28).

Lo *stamnos* del gruppo *Weiskirchen* (Shefton 1988: 124, n. 3) (fig. 7,5), ascripto a officine attive a Vulci, dovrebbe riferirsi, invece, a una sepoltura della seconda metà del V sec. a.C.; allo stesso modo dell'*oinochoe* a bocca circolare e ventre globulare

tuata nei depositi nel 1947, un altro coronamento «statuetta di saltatore con i contrappesi» (Archivio MN-Etru).

³⁴ Questo graffione viene inserito da V. Mascelli tra gli esemplari del gruppo IB, ma presenta notevoli variazioni all'interno del tipo, Mascelli 2013: 177, Tipo I, 200, n. 37. Si tratta di un prodotto di elevato livello toreutico che trova corrispondenza, per il tipo di serpente curato in tutti i dettagli, soltanto in un altro esemplare da Spina, ricondotto da E. Hostetter ad officine di Vulci (tomba 128, databile tra il 480 a.C. e la fine del V sec. a.C.: Hostetter 2001: 142, tav. 63a-c).

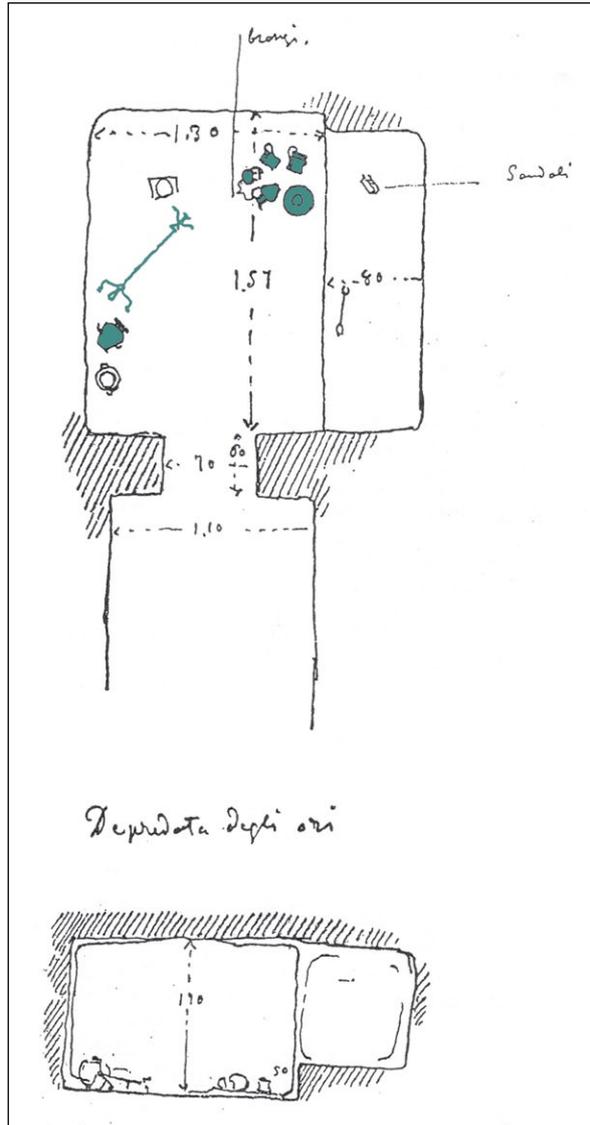


Fig. 10. Tomba 7 (XCVII) di Celle, planimetria e sezione. In verde parte del vasellame e dell'*instrumentum* in bronzo nella camera al momento del rinvenimento (rielaborazione da Cozza, Pasqui 1981: 116).

con attacco inferiore a foglia lanceolata (Tipo Weber IV Etr. e – *unten Spitzblatt*) (fig. 7,15), prodotta localmente, che, sulla base della scansione morfologica all'interno del territorio, afferisce a un momento avanzato della produzione. In merito a questo tipo l'elevata attestazione in agro falisco (attualmente sono censiti 10 esemplari) suggerirebbe l'attivazione di specifiche officine e all'interno delle quali potrebbe riconoscersi anche una evoluzione della forma nell'ambito del V sec. a.C.³⁵.

³⁵ Per questo specifico gruppo sembrano individuabili due

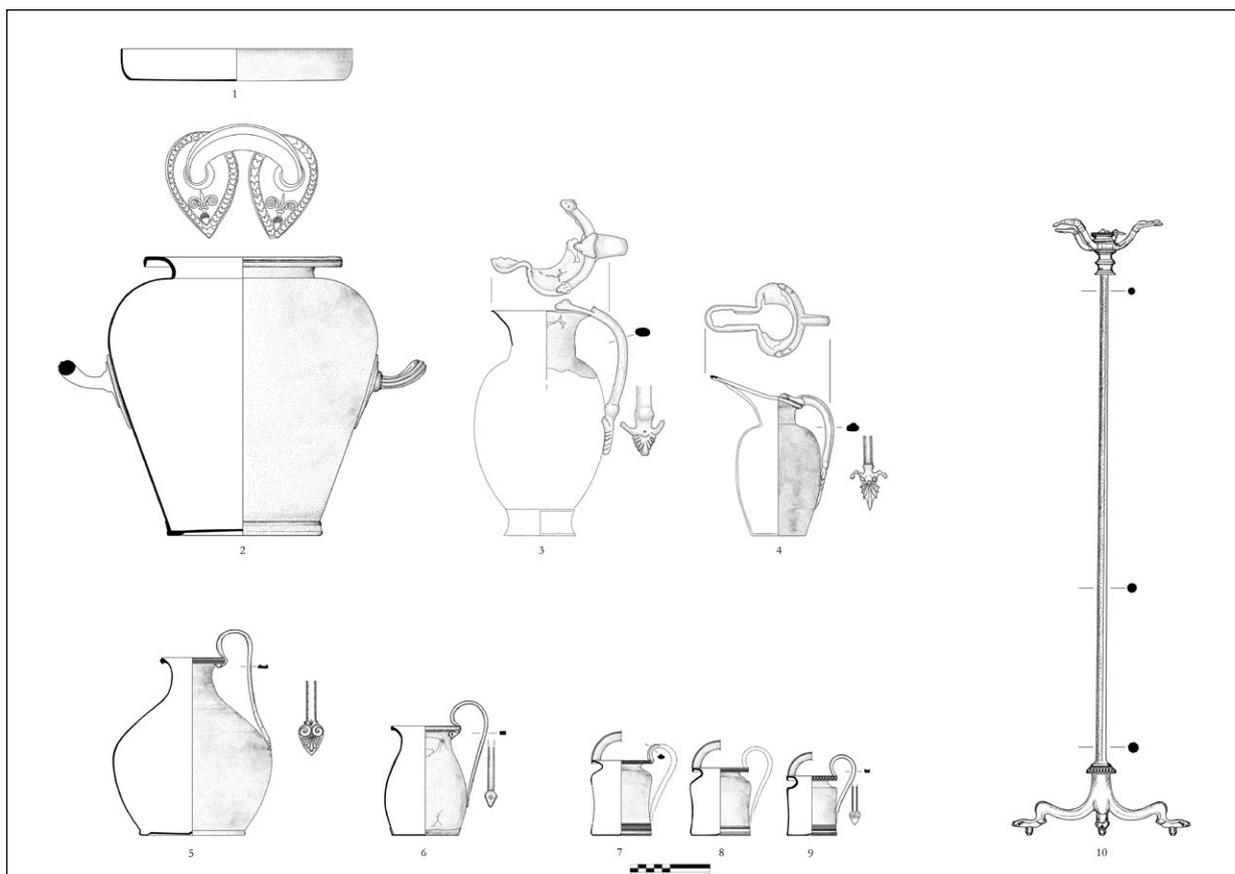


Fig. 11. Il vasellame e l'*instrumentum* in bronzo della tomba 7 (XCVII) di Celle: teglia (n. 1), *stamnos* di produzione falisca (n. 2), *Löwenkanne* (n. 3), *Schnabelkanne* (n. 4), *oinochoe* a bocca circolare e ventre globulare (n. 5), *olpe* "a sacco" (n. 6), *kyathoi* a rochetto di produzione falisca (n. 7-9), candelabro (n. 10).

La tomba 7 di Celle³⁶ (fig. 10) chiude la sequenza di contesti-cardine fin qui sinteticamente espo-

differenti redazioni: una che aderisce ancora a motivi decorativi localmente ben consolidati (ovoli e perline sull'orlo) e presenti sulle più svariate forme, l'altra invece più semplificata, ovvero con orlo ingrossato liscio e privo di decorazioni, e che potrebbe avere avuto una diffusione anche fuori dal territorio. Alcune considerazioni sulla presunta esistenza di officine attive a *Falerii* per la *Peripheren Gruppe* di Weber IV^Etr.e, si devono a E. Hostetter, il primo a sottolineare come, sebbene a Spina il numero di *oinochoai* aderente a questo gruppo sia elevato, il centro di produzione debba in realtà essere collocato a *Falerii* (Hostetter 2001: 43). Per l'intera questione si rimanda a Zinni 2019: in part. 576-577, 581-582.

³⁶ Tomba a camera con *dromos* di accesso e sepoltura entro loculo ricavato a metà della parete destra; già depredata e manomessa (Cozza, Pasqui 1981: 115-116; De Lucia Brolli 1991: 44-46; si veda da ultimo anche Michetti 2019: in part. 374, fig. 3). Doveva far parte del corredo bronzeo anche un *colum* non acquisito e disperso: «Manico e orlo frammentato di grande *colum* di bronzo» (Cozza, Pasqui 1981: 116, n. 21).

sti. A una deposizione più antica della metà del V sec. a.C. circa è riferibile un gruppo di vasi di bronzo che costituisce parte del servizio da vino unitamente alla "controparte" fittile, composta da esemplari attici a figure rosse: un cratere a campana (Della Seta 1918: 58), probabile fulcro del



Fig. 12. I tre *kyathoi* a rochetto con decorazione geometrica di produzione locale dalla tomba 7 (XCVII) di Celle.

servizio, e due *kylikes*, di cui una attribuita dal Bezaley al Pittore della Clinica (n. inv. 1106, *ARV²*: 810, n. 27).

Il set bronzeo, accanto a prodotti di chiara manifattura vulcente – una *Löwenkanne*³⁷ (conservata per almeno una generazione) (fig. 11,3), una *Schnabelkanne* (Bouloumié 1968: 419; 1973: 34, Tav. XIII, figg. 41-42 – tipo *aux serpents*; Vorlauf 1997: 50, n. 85) (fig. 11,4), un'*oinochoe* a bocca circolare e ventre globulare (inserita per errore da T. Weber nel gruppo IV Etr.f: Weber 1983: 422, IV.Etr.f.1)³⁸ (fig. 11,5) e un candelabro (Testa 1989: 212, n. 69) (fig. 11,10) – si compone anche di un gruppo di manufatti redatti localmente, ovvero i tre piccoli attingitoi a misura scalare³⁹ (figg. 11,7-9; 12), cui si è fatto cenno in precedenza in riferimento alle *oinochoai* digradanti della tomba I di Ponte Lepre (vd. *supra*), probabilmente collegati con la teglia bronzea (fig. 11,1), che in associazione ad essi avrebbe assolto la funzione di vassoio⁴⁰.

³⁷ La brocca si aggiunge alla lista elaborata da T. Weber nel gruppo IAEtr – *Etruskische Löwenkannen mit Affenköpfen* – e più specificatamente nel tipo “ad ancora” (sottogruppo d, *mit Ankerpalmette*): Weber 1983: 234-235. L'*oinochoe* aderisce perfettamente ai tratti caratteristici delle *Löwenkannen* e l'assenza dei dettagli incisi, l'attenuazione della plasticità delle protomi come pure la semplificazione della sezione dell'ansa (a semplice bastoncino schiacciato) e dell'attacco inferiore, suggeriscono una sua receniorità nell'ambito della diffusione della forma. L'esemplare sembra una perfetta “replica” dell'*oinochoe* della collezione Castellani della fine del VI-inizi del V sec. a.C. (G. Caramella in Moretti Sgubini 2000: 149-150, n. 100) e mostra strettissime affinità nell'ansa sia con la brocca dalla Necropoli dell'Osteria di Vulci (tomba 48, inizi o secondo venticinquennio del VI sec. a.C., Weber 1983: 235, IAEtr.d.15) soprattutto nella resa della palmetta, sia con quella proveniente dagli scavi SBAEM 1967 di Ischia di Castro (tomba I, seconda metà avanzata del VI sec. a.C.: C. Carlucci, in Pascucci, Mattei 2011: 62, n. 87 con rif.). Per la semplificazione delle protomi si avvicina anche all'esemplare del MGE (560-500 a.C., Sannibale 2008: 81-82, n. 42).

³⁸ L'autore visiona in realtà l'esemplare proveniente dalla tomba 15 del II Sepolcreto del Vallone di Corchiano (n. inv. 6243). L'*oinochoe* in questione afferisce, in realtà, al gruppo IV Etr.a (*unten plastische neunblättrige Palmette*): cfr. Weber 1983: 406-410, tav. XVI.

³⁹ Questi *kyathoi* con decorazione geometrica (a reticolo o semplici bande con perlinature) potrebbero essere il risultato di un momento produttivo “maturo” rispetto a quelli decorati a *gulluche* per i quali l'attivazione delle officine è inquadrabile alla fine del VI sec. a.C.: sulla questione si rimanda a Zinni c.s.

⁴⁰ Si tratta di un gruppo ampiamente diffuso a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. fino a tutto il IV sec. a.C. con larga distribuzione in tutta la penisola italiana; la forma è documentata sia nella versione con ansa a mani-

A questi *kyathoi* si associa uno *stamnos* (fig. 11,2) che, oltre a essere stato oggetto di un possibile restauro antico, come l'*olpe* “a sacco”⁴¹ (fig. 11,6) pure afferente al servizio (in entrambi il fondo è assemblato separatamente tramite incastro e brasatura – *rifollatura* –), venne probabilmente rifunzionalizzato e utilizzato come cinerario (è definito infatti “urna” negli elenchi di scavo) secondo pratiche ben note nel territorio.

L'esemplare, inserito a suo tempo tra le attestazioni *Kleinaspergle* da B.B. Shefton (Shefton 1988: p. 122, n. A 11 – tipo A –), aderisce in realtà soltanto per alcuni aspetti al gruppo isolato dallo studioso⁴².

Dal punto di vista morfologico, sebbene condivida con gli esemplari *Kleinaspergle* la tipica realizzazione del labbro rovesciato attraversato da scanalature orizzontali, se ne discosta tuttavia per la realizzazione del collo più breve oltre che per una maggiore espansione della spalla, che gli conferisce un aspetto più compresso.

Un'altra differenza, parzialmente messa in luce anche dallo stesso Shefton, riguarda la conformazione delle anse: le solcature raggiungono il tondino inferiore all'attacco con la placca lanceolata, caratteristica non comune agli *stamnoi* vulcenti.

Per ciò che concerne la decorazione che si sviluppa sulle placche di attacco, questa si discosta dai caratteri propri del gruppo: il motivo degli occhi a goccia sormontati da sopracciglia stilizzate è qui sostituito da due fitte spirali speculari dalle quali pendono piccole gocce, mentre centralmente e al di sopra spicca un elemento fitomorfo, ri-

gla o mobile che in quella priva di ansa come questa in esame. Come per le teglie a profilo continuo (vd. *supra*), anche per queste il picco di diffusione si colloca nel V sec. a.C. Consistenti attestazioni sono registrate a Todi (scavi Orsini della Peschiera) (Falconi Amorelli 1977: 135, tav. LXXd, tra i materiali bronzei riferibili genericamente al V e IV sec. a.C.); Populonia (11 es. sporadici dal territorio) (Gianferoni 1992: 23, fig. 29, nota 67 con bibl. di rif.); Bologna (tomba IV, sepolcreto Battistini, 440 a.C.) (Morpurgo 2018: 426, n. 11, tav. 181); Sasso Marconi (tomba I, 430-400 a.C.) (Gentilini 1970: 245-246, fig. 4). Per l'Etruria campana, dove questo tipo è ampiamente documentato, si segnalano esemplari da Nocera (Bellelli 1993: 85-86, n. 18, fig. 23, in associazione con altri bacili a vasca profonda emisferica); e da Roscigno (Holloway, Nabers 1982: 131-132, nn. 11-14, fig. 36).

⁴¹ Per un inquadramento vd. nota 14 con rif.

⁴² V. Belfiore e F. Milazzo hanno invitato, recentemente, ad una riconsiderazione dei gruppi isolati da Shefton, con una particolare attenzione alla definizione del ruolo produttivo svolto anche da altri centri e non solo da quello di Vulci (Belfiore, Milazzo 2014: 507-508). Si vedano anche le riflessioni di D. Fardella in questo volume.

empitivo degli spazi vuoti. Si può altresì osservare come il germoglio abbia le sembianze di una ghianda piuttosto che quelle di un bulbo di fiore di loto, fatto che permette una connessione immediata con i *kyathoi* a rocchetto con ricche ornamentazioni incise prodotti nel territorio e tre dei quali presenti all'interno della tomba, dotati di un attacco inferiore delle anse con identico motivo. Anche la campitura a reticolo delle ghiande realizzate sulle piastre dello *stamnos* viene riprodotta nella metà inferiore della vasca dei piccoli attingitoidi con la medesima tecnica di realizzazione eseguita a incisione.

I comuni "marchi di fabbrica" consentono di associare lo *stamnos* e i *kyathoi* a rocchetto con decorazioni geometriche a una medesima officina operante a *Falerii* intorno alla metà del V sec. a.C. (fig. 13).

Come già accennato in precedenza e come si evince dai contesti campione fin qui descritti, numerosi sono i complessi che hanno restituito forme duplicate o addirittura triplicate. Il fenomeno è ben riconoscibile oltre che per i bacili anche per le *oinochoai* a bocca circolare e ventre globulare, le *olpai* affusolate, le *oinochoai* a becco e corpo biconico, i *kyathoi* e i *simpula*.

La frequenza dei rinvenimenti delle *oinochoai* a bocca circolare e ventre globulare all'interno dei contesti falisci permette di sviluppare delle brevi annotazioni in merito alla composizione dei set. Il numero totale degli esemplari attestati nel territorio attualmente ammonta a 37 unità. All'interno dei corredi questo tipo di brocca sembrerebbe reiterata nel caso dei tipi più semplici (con decorazione a palmetta e volute, a rosetta o a foglia lanceolata); diversamente, quelle con la placca a testa di satiro, come nel caso della tomba 122 di Narce-Monte Cerreto, sono sempre presenti con un unico esemplare e la pratica della duplicazione viene sostituita da altre occorrenze.

Una menzione particolare merita infine l'uso dello *stamnos*, che diviene il vaso destinato al consumo del vino e, al contempo, utilizzato come contenitore-cinerario di personaggi eminenti, con esplicita evocazione eroica e aristocratica del rituale simposiaco. Notevole è il successo che questa forma ha riscosso nel territorio, tanto da ritrovarlo redatto successivamente nelle locali produzioni di ceramica a figure rosse, sovradipinta e a vernice nera.

In margine alle redazioni fittile di questa forma, una breve nota risulta doverosa circa la produzione delle ceramiche a figure rosse sovradipinte: un precedente di V sec. a.C. di produzione falisca, infatti, è stato rintracciato nella coppia di *stamnoi* da Campagnano, identici per morfologia



Fig. 13. Attacco inferiore dell'ansa del *kyathos* a confronto con la placca dello *stamnos*. La freccia indica la campitura a reticolo eseguita nella metà superiore della "ghianda" sulla placca dello *stamnos* in connessione con la metà inferiore del *kyathos*.

all'esemplare bronzeo dalla tb. 7 (XCVII) di Celle, usati ugualmente come cinerari e recentemente riconsiderati da L.M. Michetti (Michetti 2019: 373-374, tav. LXXX, a-b).

Per tutti gli altri *stamnoi* in bronzo rintracciati nel territorio (come ad esempio quelli citati nella tb. 1 di Ponte Lepre), la mancanza di documentazione di dettaglio e di informazioni specifiche nei giornali di scavo non permette di stabilire se avessero avuto la medesima funzione di cinerario. In ogni caso, l'utilizzo di questo contenitore di prestigio all'interno del servizio da banchetto, spesso in associazione con crateri attici a figure rosse, come nella tb. 7 (XCVII) di Celle e nella tomba 1 di Ponte Lepre, diventa, utilizzando le parole di M.A. De Lucia Brolli, «un'eloquente espressione della centralità del simposio nella società falisca» (De Lucia Brolli, Michetti 2005: 384) di VI-V sec. a.C.

Un'ultima osservazione riguarda la conservazione dei servizi o di parti di essi (come si è visto per il tripode della tb. 182 di Penna o per la *Löwenkanne* della tb. 7 di Celle), consuetudine ben documentata in agro falisco anche per le redazioni in ceramica.

Un caso paradigmatico è rappresentato dalla tomba III (dei *Velminei*) della necropoli della Cupa di Vignanello, dove sulla banchina presso la parete d'ingresso, sezione sinistra, viene deposto un servizio in bronzo inquadabile tra la fine del VI e

la prima metà del V sec. a.C., mentre il contesto è riferibile a sepolture sia maschili che femminili dell'ultimo quarto del IV sec. a.C. Si tratta di una pratica già nota all'interno del sepolcro, comprovata dal rinvenimento di uno scudo orientalizzante deposto in una tomba databile tra il IV e il III sec. a.C. (loculo II della parete destra) (Giglioli 1916: 64-65; per lo scudo vd. inoltre Baglione 1986: 141, note 71-73; sul complesso tombale, vd. anche le recenti osservazioni in De Lucia Brolli, Michetti c.s.). Tale pratica si manifesta spesso nel "custodire" oggetti singoli inseriti in composizioni di vasi cronologicamente più recenti; un esempio è fornito dalla sopra citata *Löwenkanne* della tb. 7 (XCVII) di Celle, posta accanto al servizio completo per la preparazione-gestione del vino di pieno V sec. a.C. e forse interpretabile come bene di famiglia.

Nella tomba 4 del III Sepolcreto di S. Antonio di Corchiano, presso il loculo inferiore della parete destra, il *colum* e l'ansa di un'*oinochoe* sono stati sistemati all'interno di un loculo che, sulla base dei materiali in esso rinvenuti, risulta inquadrabile tra l'ultimo quarto del IV e gli inizi del III sec. a.C. e anche in questo caso, con ogni probabilità, in funzione di cimelio.

Il quadro che si è via via delineato permette di ricostruire il *floruit* delle comunità falische, presso le quali la vitalità del territorio sembra accrescersi in maniera tangibile nel pieno del V sec. a.C., in concomitanza con la significativa importazione di ceramica attica, trovando completa adesione a quei caratteri della *koinè* culturale che investono tutta l'Italia centrale – e non solo – manifestamente espressi con l'adozione del simposio e della sua rappresentazione nel consumo del vino. Ed è proprio nell'ambito di questo secolo che la definizione delle officine bronzistiche locali diventa una realtà tangibile e strutturata che si inserisce nel più ampio quadro di scambi e contatti commerciali, attivando anche registri decorativi originali e affiancandosi agli *ateliers* etruschi nella fabbricazione di prodotti destinati in massima parte al consumo interno ma, in alcuni casi, forse, rivolti anche a committenze esterne.

Bibliografia

ABV: Beazley, J.D., 1956. *Attic Black-Figure Vase Painters*, Oxford: Clarendon Press.

Albanese Procelli, M.R., 2018. *Recipienti bronzei a labbro perlato. Produzione, circolazione e destinazione*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Ambrosini, L., 2002. *Thymiateria etruschi in bronzo*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

ARV²: Beazley, J.D., 1963². *Attic Red-Figure Vase Painters*, Oxford: Clarendon Press.

Baglione, M.P., 1986. Il Tevere e i Falisci, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico. Settimo Incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale (Roma, 10-12 dicembre 1984)*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche: 124-142.

Baglione, M.P., De Lucia Brolli, M.A., 1998. Documenti inediti nell'archivio storico del museo di Villa Giulia. Contributi all'archeologia di Narce, *ArchCl* 50: 117-179.

BAPD: Beazley Archive Pottery Database (on line: www.beazley.ox.ac.uk).

Bardelli, G., 2019a. *I tripodi a verghette in Etruria e in Italia centrale. Origini, tipologia e caratteristiche* (Monographien des RGZM 149), Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.

Bardelli, G., 2019b. Un nuovo keimelion dal Piceno. Il tripode dalla tomba 64 dell'area Quagliotti di Sirolo, *ArchCl* 70: 141-175.

Belfiore, V., Milazzo, F., 2014. Metallotecnica e officine di produzione: il caso degli stamnoi di recente restauro dal Piceno con lettere per il montaggio delle anse, in G. Baldelli, F. Lo Schiavo (a cura di), *Amore per l'Antico dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma: Scienze e Lettere: 507-520.

Bellelli, V., 1993. Tombe con bronzi etruschi da Nocera, in *Miscellanea Etrusco-Italica* 1, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche: 65-104.

Benedettini, M.G., 1997. Note sulla produzione dei sostegni fittili dell'agro falisco, *StEtr* 63: 1-73.

Biella, M.C., 2011. *La collezione Feroldi Antonini De Rosa. Tra indagini archeologiche e ricerca di una identità culturale nella Cività Castellana postunitaria*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.

Biella, M.C., 2014. Impasti orientalizzanti con decorazioni incise in agro falisco (Quaderni di Aristonothos 2), Trento: Tangram Edizioni Scientifiche.

Bini, M.P., Caramella, G., Bucciolli, S., 1995. *I bronzi etruschi e romani. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, 13, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Bonadies, M., 2020. *Falerii Veteres tra la tarda età arcaica e l'età ellenistica alla luce delle testimonianze funerarie*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma.

Bonadies, M., Zinni, M., 2020. La tomba del tripode di Falerii Veteres. Note su un contesto funerario di età arcaica, *ScAnt* 26.1: 121-148.

Bonfante, L., Roncalli, F. (a cura di), 1991. *Gens Antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a New York* (Catalogo della Mostra, New York 1991), Perugia: Electa-Editori Umbri Associati.

- Bouloumié, B., 1968. Les oenochoés à bec en bronze des Musées d'étrurie centrale et méridionale, *MEFRA* 80: 399-460.
- Bouloumié, B., 1973. *Les oenochoés du type Schnabelkanne en Italie*, Roma: École française de Rome.
- Brown W.L., 1960. *The Etruscan lion*, Oxford: Clarendon Press.
- Caravale, A., 2006. *Museo Claudio Faina di Orvieto, Vasellame*, Perugia: Electa-Editori Umbri Associati.
- Carlucci, C., Moretti, A.M., De Lucia, M.A., 1998. *Le Antichità dei Falisci al Museo di Villa Giulia*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Cianferoni, G.C., 1992. I reperti metallici, in A. Romualdi (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli* (Atti del Seminario, Firenze 30 giugno 1986), Firenze: Il Torchio: 13-41.
- Conti, A., 2014. *Le produzioni di ceramica di impasto "rosso su bianco" in area etrusca meridionale e falisco-capenate tra VIII e VII sec. a.C.*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma.
- Cozza, A., Pasqui, A., 1981. Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco (Forma Italiae II, 2), Firenze: Olschki.
- Della Seta, A., 1914. Vasi di Campagnano, *MonAnt* 23: 277-312.
- Della Seta, A., 1918. *Museo di Villa Giulia*, Roma: Danesi Editore.
- Della Seta, A., 1928. *Italia Antica. Dalla caverna preistorica al palazzo imperiale*, Bergamo: Istituto Italiano di Arti Grafiche Editore.
- De Lucia Brolli, M.A., 1991. *Civita Castellana. Il Museo archeologico dell'Agro falisco*, Roma: Edizioni Quasar.
- De Lucia Brolli, M.A., 2010. Agro falisco e capenate, in A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Guida breve*, Roma: L'Erma di Bretschneider: 72-77.
- De Lucia Brolli, M.A. (a cura di), 2016. *Il Santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- De Lucia Brolli, M.A., Michetti, L.M., 2005. Cultura e società tra IV e III sec. a.C. Falerii e Orvieto a confronto, *AnnFaina* 12: 375-427.
- De Lucia Brolli, M.A., Michetti, L.M., 2017. Società urbana e comunità rurali nel territorio falisco tra IV e III sec. a.C., in S. Francocci (a cura di), *Archeologia e storia a Nepi*, III (Quaderni del Museo Civico di Nepi 4), Vetralla: Davide Ghaleb Editore.
- De Lucia Brolli, M.A., Michetti, L.M., c.s. Tra Etruschi e Falisci. I centri settentrionali dell'agro falisco nel IV e III secolo a.C., in *Società e innovazione in Etruria meridionale* (Atti dell'Incontro Internazionale di Studi, Bolsena, 21-22 ottobre 2016), in corso di stampa.
- Donati, L., 1993. Dalla "Plumpe" alla "Schnabelkanne" nella produzione ceramica etrusca, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio* (Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Chianciano Terme, 28 maggio-1 giugno 1989), Firenze: Olschki: 239-263.
- Falconi Amorelli, M.T. (a cura di), 1977. *Todi preromana. Catalogo dei materiali conservati nel museo comunale di Todi*, Perugia: Tipografia Giostrelli.
- Fardella, D., 2019. *Stamnoi e simbologia dionisiaca nel Sannio Frentano*, Roma: Scienze e Lettere.
- Gentilini, G.V., 1970. La recente scoperta di due tombe etrusche a Sasso Marconi (Bologna), *StEtr* 38: 241-249.
- Giglioli, G.Q., 1916. Vignanello. Scavi nella città e nella necropoli, *NSc* 1916: 37-85.
- Giuliani, B., 2014. *L'Orientalizzante maturo a Narce. Caratteri di un quadro culturale*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma.
- Grassi, B., 2003. Il vasellame e l'Instrumentum in bronzo della necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana, in *I piceni e l'Italia medio adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 491-518.
- Guzzo, P.G., 1970. Una classe di brocchette in bronzo, *RendLinc* 8(25): 87-110.
- Holloway, R.R., Nabers, N., 1982. The princely burial of Roscigno (Monte Pruno), Salerno, *RAArtLow* 15: 97-163.
- Hostetter, E., 2001. *Bronzes from Spina*, I-II, Mainz: Verlag Philipp von Zabern.
- Jurgeit, F., 1999. *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im badischen Landmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.
- Krauskopf, I., 1980. La Schnabelkanne della collezione Watkins nel Fogg Art Museum e vasi affini, *Prospettiva* 20: 7-16.
- Krauskopf, I., 1981. Etruskische und griechische Kannen der Form VI im 5. Jahrhundert, in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst* (Symposium des Deutschen Archäologenverbands Mannheim 8.-10.1980) (Schriften des DARV 5), Mannheim: Deutschen Archäologen-Verbandes: 146-155.
- Krauskopf, I., 1995. Überlegungen zur zeitlichen Diskrepanz zwischen Metallgefassen und ihren Nachbildungen in Ton, in J.R. Jannot (éd.), *Vaselle métallique, vaisselle céramique Productions, usages et valeurs en Étrurie* (REA 97), 1-2: 76-87.
- Krauskopf, I., 2004. Wein- und Wasserkannen. Zur unterschiedlichen Exportsituation verschied-

dener etruskischer Schnabelkannen, in *Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr. (Akten Internationales Kolloquium. Bern, 12-13 Oktober 2001)*, Bern: Verlag Bernisches Historisches Museum: 127-135.

Krauß, D., 1996. *Hochdorf III. Das Trink- und Speiservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart: Konrad Theiss Verlag for the Landesdenkmalamt Baden-Württemberg.

Ligabue, G., c.s. *Falerii Veteres: il sepolcreto di Montarano. Scavi, materiali e contesti*, in corso di stampa.

Lucentini, N., 1992. Nuove tombe picene a Montedinove, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di G. Annibaldi* (Ancona, 10-13 luglio 1988), Ripatransone: Maroni: 464-506.

Martelli, M., 1976. Recensione a A. Emiliozzi, La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo, *Prospettiva* 4: 42-46.

Mascelli, V., 2013. I graffioni etruschi, *Atti-MemFirenze* 77, n.s. 43: 169-230.

Michetti, L.M., 2013. Appunti sull'agro falisco tra V e III sec. a.C. alla luce di un corredo da Corchiano, in G. Cifani (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria, Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma: Edizioni Quasar: 173-216.

Michetti, L.M., 2016. Note sulla circolazione della ceramica etrusca a figure nere dell'agro falisco, in M.C., Biella, J. Tabolli (a cura di), *I Falisci allo Specchio* (Atti della Giornata di Studi per festeggiare Maria Anna De Lucia Brolli, Mazzano Romano, 31 ottobre 2015), Roma: Officina Edizioni: 170-186.

Michetti, L.M., 2019. Ideologia funeraria e produzioni artigianali nell'agro falisco, in *L'Etruria delle necropoli rupestri* (Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Tuscania-Viterbo, 26-28 ottobre 2017), Roma: Giorgio Bretschneider Editore: 371-382.

Moretti Sgubini, A.M. (a cura di), 2000. *La collezione Augusto Castellani*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Morpurgo, G., 2018. *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)* (Studi sulla Bologna etrusca, Serie Monografica 1), Bologna: Bononia University Press.

Mura Sommella, A., Benedettini, M.G. (a cura di), 2018. Capena. *La necropoli di San Martino in Età Orientalizzante (MonAnt 22)*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Narce 1894: Barnabei, F., Gamurrini, G.F., Cozza, A., Pasqui, A., 1894. *Antichità del territorio falisco (MonAnt 4)*, Milano: Ulrico Hoepli.

Naso, A., 2003. *I bronzi etruschi e Italici del Rö-*

misch Germanisches Zentralmuseum, Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.

Pacifici, M., 2021. *I sepolcreti orientali di Narce. Dagli scavi ottocenteschi ad un nuovo progetto di tutela*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma.

Paolucci, G., Rastrelli, A., 1999. *Chianciano Terme I, Necropoli della Pedata (Tombe 1-21), Necropoli di via Montale (Tombe 2-4)*, Roma: Bonsignori Editore.

Para: Beazley, J.D., 1971. *Paralipomena, Additions to Attic Black-Figure Vase Painters and to Attic Red-Figure Vase Painters*, Oxford: Clarendon Press.

Pascucci, P., Mattei, F. (a cura di), 2011. *Il Museo civico "Pietro e Turiddo Lotti" di Ischia di Castro. Dal Paleolitico all'epoca romana* (I Musei del Lazio ed il loro territorio. Approfondimenti 2), Napoli: Elio De Rosa Editore.

Pola, A., 2016. *La più antica produzione vascolare falisca a figure rosse. Elementi stilistici, iconografia e sintassi decorativa*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma.

Sannibale, M. (a cura di), 2008. *La raccolta Giacinto Guglielmi, II. Bronzi e materiali vari* (Monumenti Musei e Gallerie Pontificie. Museo Gregoriano-Etrusco, Cataloghi 4.2), Roma: L'Erma di Bretschneider.

Shefton, B.B., 1988. Der Stamnos, in W. Kimmig (Hrsg.), *Das Kleinaspergle. Studien zu einem Fürstengrabhügel der frühen Latènezeit bei Stuttgart*, Stuttgart: Konrad Theiss Verlag for the Landesdenkmalamt Baden-Württemberg: 104-160.

Shefton, B.B., 2014. Bronze oinochoai from Trestina (Umbria): "Rhodian", Laconian and Italic. Reflections on their importance, in *Gli Umbri in età preromana* (Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Perugia-Gubbio-Urbino, 27-31 ottobre 2009), Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore: 63-92.

Tabolli, J., 2013. *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, i Tufi e La Petrina*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.

Testa, A., 1989. *Candelabri e Thymiateria* (Monumenti Musei e Gallerie Pontificie. Museo Gregoriano Etrusco, Cataloghi 2), Roma: L'Erma di Bretschneider.

Verger, S., 1993. L'incinération en urne métallique: un indicateur des contacts aristocratiques transalpines, in P. Brun, B. Chaume (éds.), *Vix et les éphémères principautés celtiques. Les 6e et 5e siècles avant J.-C. en Europe centre-occidentale* (Actes du Colloque de Châtillon-sur-Seine, 27-29 octobre 1993), Paris: Éditions Errance.

Verger, S., 1995. De Vix a Weiskirchen. La transformation des rites funéraires aristocratiques en Gaule du nord est au V siècle avant J.C., *MEFRA* 107.1: 335-458.

Vorlauf, D., 1997. *Die etruskischen Bronzeschnabelkannen. Eine Untersuchung anhand der technologisch-typologischen Methode*, I-II (Internationale Archäologie 11), Espelkamp: Verlag Marie Leidorf GmbH, Rahden.

Weber, T., 1983. *Bronzekannen. Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoenformen aus Metall in Griechenland und Etrurien* (Archäologischen Studien 5), Frankfurt-Bern: Peter Lang.

Zinni, M., 2019. *I servizi di vasellame in bronzo*

dell'agro falisco tra V e III sec. a.C.: problematiche di definizione di una produzione locale, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma.

Zinni, M., c.s. L'officina di Celle. Note su uno stamnos in bronzo dalla tomba 7 (XCVII) della necropoli di Celle a Falerii Veteres, in *Metallurgica. Storie di artigiani, metalli e tecniche* (Atti del II Convegno Archeofest, Roma, 5-7 aprile 2019), in corso di stampa.

